



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 20<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 27 - 28 novembre 1999**

**A T T I**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2000**

## 2 - Gli argenti

---

Università di Bari

---

Il nucleo di argenterie custodito presso la chiesa di S. Lorenzo a San Severo è oggi solo una parte ridotta del ricco tesoro sacro e profano posseduto in passato dalle monache benedettine, “fior fiore della più alta nobiltà” del luogo<sup>1</sup>. Le pur rare e discontinue fonti pervenuteci lasciano immaginare l’entità dei corredi personali delle dame, le cui nobili famiglie di appartenenza avevano l’obbligo di costituire a loro favore una dote che, tra Sei e Settecento, crebbe sensibilmente<sup>2</sup>. Ancora nell’Estratto del Verbale del 1862, posteriore dunque ai saccheggi del 1799, “ciascuna monaca dice di avere la posata di argento, di particolare proprietà”<sup>3</sup> ed altrettanto

---

<sup>1</sup> La definizione tratta dal “MS. Gervasio” è riportata da CORSI P., *Il monastero di San Lorenzo in San Severo: appunti per una ricerca*, in “Rassegna di studi dauni”, 1978, nn. 1-4, pp. 59-88, in part. p. 69.

<sup>2</sup>Ivi, p. 69.

<sup>3</sup> Il documento, relativo al sopralluogo del 1862 compiuto dalle autorità civili nel monastero di S. Lorenzo e pervenuto in una copia del 1911 conservata nell’Archivio della Soprintendenza ai Beni AAAA.AA.SS. di Bari, è stato pubblicato da BASILE BONSANTE M., *Considerazioni sull’intervento di Giuseppe Astarita nel monastero benedettino di San Lorenzo*, in Atti del 5° Convegno sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia (San Severo 1983), a cura di B. Mundi e A. Gravina, San Severo 1988, t. II, pp. 123-147, in part. pp. 137-147.

cospicua doveva essere la suppellettile preziosa destinata al culto, come attestano la memoria della dispersa “portellina d’argento vistosamente lavorata” appartenuta alla chiesa seicentesca<sup>4</sup> e gli esemplari tutt’oggi esistenti.

La rivolta popolare del ‘99 a cui seguì l’occupazione della città da parte delle truppe francesi rappresentò un momento critico della storia del monastero di S. Lorenzo. Nel manoscritto tardo ottocentesco della monaca benedettina donna Filomena de Ambrosio si legge che, in tale frangente, le religiose “in balia degli sfrenati soldati” furono costrette, pena la loro integrità, a consegnare “4000 ducati in moneta, tutte le fedie di credito e le argenterie che avevano”, precisando inoltre che le truppe pretesero anche l’argenteria della chiesa “che allora era moltissima, eccettuati due calici” che un buon ufficiale fece loro nascondere. L’autrice aggiunge che “le argenterie della chiesa non si fecero mai più”<sup>5</sup>. In realtà dall’esame dei pezzi esistenti emerge che più di due calici fu occultato e che altri manufatti vennero commissionati in seguito.

Ulteriori spoliazioni del patrimonio di preziosi si verificarono con la soppressione del 1866.

La mancanza di inventari impedisce una ricostruzione organica della suppellettile posseduta prima degli infausti eventi descritti; uniche fonti in tal senso sono il citato Estratto di Verbale ed un elenco descrittivo del 1913<sup>6</sup>. Dai manufatti conservati nella chiesa, risalenti ad un arco cronologico compreso tra la metà del XVIII e la prima parte del XIX secolo, emerge una più massiccia presenza di oggetti realizzati a cavallo dei due secoli. L’esclusiva provenienza napoletana conferma la scelta delle nobili benedettine di privilegiare il rapporto con la capitale, coerentemente peraltro alla più generale tendenza della committenza pugliese tra Sei e Ottocento. Il progetto architettonico dell’Astarita, la realizzazione dell’altare maggiore affidata allo scultore Giuseppe Sanmartino e ultimata dal più giovane Gennaro, i dipinti del pittore Menzele, tranese ma attivo Napoli, rivelano un preciso orientamento di gusto<sup>7</sup>. Gli argenti di S. Lorenzo consentono di seguire le trasformazioni delle forme e degli ornati che i modelli della suppellettile sacra subirono nella fase più tarda della storia dell’arte argenteria napoletana, destinata ad un definitivo esaurimento dopo l’unità nazionale.

<sup>4</sup> EADEM, *La chiesa di San Lorenzo a San Severo. Tra provincia e capitale*, Bari 1998, p. 5.

<sup>5</sup> Il testo di donna Filomena de Ambrosio è pervenuto in varie versioni. Due di esse sono state edite rispettivamente da CORSI P. (*Il monastero* cit., p. 79) e da CHECCHIA DE AMBROSIO G. (*Monastero di San Lorenzo dell’Ordine di San Benedetto in San Severo*, San Severo 1981, p. 86); un terzo manoscritto è emerso recentemente nella Biblioteca Comunale di San Severo (BASILE BONSANTE M. *La chiesa di San Lorenzo* cit., p. 10, nota 3).

<sup>6</sup> CHECCHIA DE AMBROSIO G., *Monastero di San Lorenzo* cit., pp. 40-52.

<sup>7</sup> Su tali problematiche cfr. BASILE BONSANTE M., *La chiesa di San Lorenzo* cit.

Ancora nel solco dell'eredità barocca, a cui attinge per gli effetti di forte chiaroscuro, è il calice (fig. 1) risalente al 1763, eseguito *a jour* in accordo al ridondante gusto partenopeo in voga tra fine del XVII e primi decenni del XVIII secolo; purtroppo alterato da un recente intervento di pulitura, si articola in trafori, volute, fogliami e microsculture dal modellato sciolto dei SS. Lorenzo, Benedetto e Scolastica, intercalate a protomi angeliche<sup>8</sup>. Un decoro di stile *rocaille* reso attraverso raffinate incisioni a bulino sul piede circolare e sul nodo piriforme caratterizza la pisside datata 1755 (fig. 2), affine ad un calice avente simile trattamento di piede e fusto, ma coppa posticcia (fig. 3).

L'oreficeria partenopea del settimo ed ottavo decennio del Settecento, pur senza rinunciare alla fantasia tardo-barocca, si definisce per un repertorio decorativo più contenuto e misurato. In tale contesto si colloca un tabernacolo mobile (fig. 4), fugacemente menzionato nell'elenco del 1913 tra gli arredi custoditi in sagrestia al momento della consegna della chiesa di S. Lorenzo al parroco di S. Severino<sup>9</sup>. Attualmente è inserito sull'altare della cappella di Nostra Signora di Lourdes, eretta nel 1932 ad opera del cav. Anzellotti da Napoli, in un vano ricavato lungo la parete destra della chiesa, in prossimità del presbiterio. Impressi più volte risultano il bollo camerale risalente al 1773 ed uno dei più problematici punzoni a lettere corsive intrecciate, appartenuto ad un maestro non ancora identificato (fig. 5). Nella squisita ricchezza dell'ornato non si rinuncia alla linea mosca ed alla fantasiosa combinazione di elementi architettonici e vegetali di eredità barocca, risolti, tuttavia, in forma più contenuta, meno ingombrante, per quanto non ancora aperta alle semplificazioni di gusto neoclassico. Così la sobria modanatura che profila il tabernacolo si combina al tripudio di volute accartocciate e valve d'acanto che fanno corona alla colomba dello Spirito Santo, nel vertice. Al centro, profilato da sinuose volutine, palmette dalle punte ripiegate e conchiglie, campeggia su fondo liscio, lievemente percorso da riquadrature laterali, la ricca decorazione dello sportellino, effigiato con un calice con monogramma cristologico, testine cherubiche, nugoli di nubi e raggi lanceolati. Una cascata di eleganti campanule segue il profilo delle volute laterali che delimitano il tabernacolo ed una teoria di carnose palmette ne segna l'orlo di base. La data del 1773 precede di qualche anno la ripresa dei lavori di ricostruzione della chiesa su progetto dell'architetto Giuseppe Astarita (dal 1778) e cade in un'epoca di indubbio benessere economico del monastero, attestato sin dal 1753, allorché nel Catasto Onciario risulta al primo

---

<sup>8</sup> L'intervento di restauro ha vistosamente alterato l'originaria configurazione del calice, per l'inserimento di arbitrarie dorature su alcuni particolari dell'ornato.

<sup>9</sup> CHECCHIA DE AMBROSIO G., *Monastero di San Lorenzo* cit., p. 52.

posto rispetto alle altre istituzioni religiose del posto<sup>10</sup>. Irrisolta invece, allo stato attuale delle ricerche, è la questione della originaria destinazione del manufatto.

Partecipi del medesimo lessico decorativo, una cartagloria ascrivibile all'ultimo quarto del Settecento, definita dalla linea frastagliata ed incorniciata da profonde volute e carnose palmette, recante incisa nel fastigio, entro un ovale, l'effigie di S. Benedetto con i consueti attributi iconografici (fig. 6); ed il reliquiario di un frammento di un osso di S. Lorenzo (fig. 7). La reliquia, stando alle fonti, fu donata dal vescovo Germanico Malaspina, in carica dal 1583 al 1604, il quale promosse una riorganizzazione del monastero intitolandolo a S. Lorenzo<sup>11</sup>. Citato come "base a scogliera" nell'elenco descrittivo del 1913, è il singolare supporto di una croce astile databile al settimo ottavo decennio del Settecento, modellato come una collina, in riferimento al Calvario, con dettagli naturalistici di rientranze e foglie (fig. 8).

Di tipico gusto *rocaille* la coppia di candelieri (fig. 9) dalla linea mossa e dal fusto rigonfio, ascrivibile agli anni '70 del Settecento, mentre proprio dell'ultimo decennio del secolo è il modello con fusto colonnare e perline dell'altra coppia di candelieri (fig. 10) che, per eleganza e sobrietà riflette tendenze di segno neoclassico. Il medesimo repertorio ritorna su un'alzata (fig. 11) datata 1802, dalla forma rigorosamente essenziale.

Al 1791 risale un tronetto per l'esposizione eucaristica (fig. 12), per diversi anni conservato presso la chiesa di S. Maria della Pietà e di recente trasferito nella parrocchia di S. Severino, ove è esposto all'interno di una mostra permanente di suppellettile sacra. L'appartenenza alla chiesa di S. Lorenzo risulta al momento ancora dubbia, per quanto sia l'Estratto del Verbale del 1862 che l'inventario del 1913 contemplino "un baldacchino d'argento" destinato all'altare maggiore per l'esposizione dell' "ostensorio di legno foderato di argento"<sup>12</sup>. Composto da un basamento dal profilo mistilineo, da lesene sorreggenti una mossa trabeazione racchiudente la colomba dello Spirito Santo, quindi concluso dalla consueta corona retta da angeli e definita in basso da nappe dorate, il tronetto reca il bollo consolare "F.T.C", appartenuto a Francesco Tomaselli, che ricoprì più volte la carica di console tra l'ottavo e l'ultimo decennio del secolo<sup>13</sup>. Il suo punzone è stato riscontrato su

<sup>10</sup> BASILE BONSAnte M., *La chiesa di San Lorenzo* cit., p. 6. Come esemplificazione di un simile orientamento di gusto si può citare la commissione da parte delle benedettine di Troia, nel 1747, di un fastoso tabernacolo mobile, tuttora collocato sull'altare maggiore della chiesa, eseguito, grazie alla munificenza dei duchi Guevara, dalla nota famiglia di argentieri napoletani De Blasio (PASCULLI FERRARA M., *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo*, Fasano 1983, p. 71).

<sup>11</sup> BASILE BONSAnte M., *La chiesa di San Lorenzo* cit., p. 3.

<sup>12</sup> BASILE BONSAnte M., *Considerazioni sull'intervento di Giuseppe Astarita* cit., p. 146; CHECCHIA DE AMBROSIO G., *Monastero di San Lorenzo* cit., p. 44.

<sup>13</sup> CATELLO E e C., *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973, pp. 104-105; *Tre secoli di argenti napoletani*, catalogo della Mostra a cura di A. Carola Perotti e C. Catello, Napoli 1988, p. 59.

diversi manufatti pugliesi, tra i quali una bacinella ed una coppia di candelieri nella Basilica di San Nicola di Bari<sup>14</sup>, un sobrio secchiello per acqua benedetta nella parrocchiale di Bitritto, un'oliera in raccolta privata a Gallipoli<sup>15</sup>. In generale la qualità formale di tali manufatti tradisce una personalità di spicco nel panorama della produzione orafa napoletana, sensibile ai primi annunci di cifra neoclassica, e ribadisce l'intento delle benedettine di S. Lorenzo di avvalersi della collaborazione di valenti artisti. In tale ottica va inquadrata la scelta di Andrea Russo per il lavoro, nel 1794, delle due portelle di tabernacolo per l'altare maggiore, come emerso dal ritrovamento del mandato di pagamento per il tramite di Gennaro Sanmartino<sup>16</sup>. Si tratta di una coppia di sportelli collocati sulla fronte e sul retro dell'altare, e realizzati il primo in argento con testine cherubiche ed emblema cristologico (fig. 13), il secondo in rame. Su modello di Giuseppe Sanmartino Andrea Russo aveva già eseguito l'unica opera al momento riferitagli, il busto di Sant'Elpidio (trafugato) della chiesa di Sant'Arpino, realizzato nel 1763. Andrea apparteneva ad una famiglia di orafi attivi a Napoli dal Seicento fino al tardo Ottocento; recentemente sono emersi i nomi di Nicola, autore di un busto di S. Gennaro su modello di Giacomo Colombo e di Giuseppe, artefice nel 1707 di una croce con coralli per la Cappella del Tesoro di San Gennaro<sup>17</sup>.

La panoramica sulla produzione partenopea presente a S. Lorenzo si conclude con i pezzi del maturo Ottocento, un incensiere di Gabriele Sisino ed una navetta di Gennaro Iaccarino, caratterizzati da una sintassi decorativa contenuta, giocata sui profili lineari e l'ornato piatto, peculiare di una fase di ormai scarsa originalità inventiva.

Le benedettine di San Severo, pertanto, anche nella commissione della suppellettile sacra in argento privilegiarono l'opera di maestri rinomati e rivelarono cura ed attenzione ai mutamenti del gusto, nella delicata fase di passaggio dalle ridondanti forme tardo-barocche alle più essenziali e funzionali tipologie ottocentesche.

<sup>14</sup> CATELLO E. e C., *Argenti napoletani* cit., p. 105.

<sup>15</sup> PAONE M., *I lunghi secoli dell'argento*, in *Il Barocco a Lecce e nel Salento*, a cura di A. Cassiano, Roma 1995, pp. 179-217, in part. p. 214.

<sup>16</sup> PASCULLI FERRARA M., *La chiesa della Confraternita dell'Orazione e Morte di Nostro Signore a San Severo: S. Maria della Pietà*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*.

2, Atti del Seminario Internazionale di Studi (27-29 aprile 1989), Fasano 1990, p. 354; BASILE BONSANTE M., *La chiesa di San Lorenzo*, cit., pp. 74, 89, nota 18.

<sup>17</sup> Devo all'Ing. Elio Catello, che ringrazio, le notizie sulla famiglia Russo, a tutt'oggi ancora scarsamente documentata.



*Fig. 1. San Severo. San Lorenzo. Calice.*



*Fig. 2. San Severo. San Lorenzo. Pisside.*

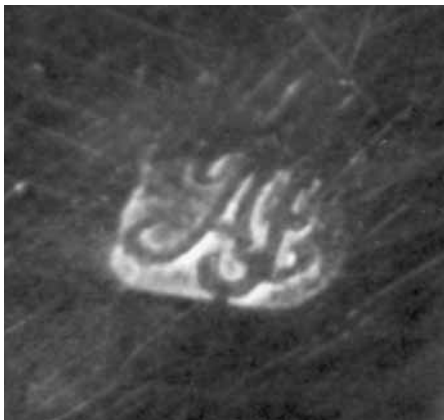


*Fig. 3. San Severo. San Lorenzo. Calice.*



*Fig. 4. San Severo. San Lorenzo.  
Tabernacolo mobile.*





*Fig. 5. San Severo. San Lorenzo. Tabernacolo mobile, part. del punzone.*



*Fig. 6. San Severo. San Lorenzo. Cartegloria.*



*Fig. 7. San Severo. San Lorenzo. Reliquario di un osso di San Lorenzo.*



*Fig. 8. San Severo. San Lorenzo. Croce d'altare.*



*Fig. 9. San Severo, San Lorenzo. Coppia di candelieri.*



*Fig. 9. San Severo, San Lorenzo. Candeliere.*



*Fig. 11. San Severo, San Lorenzo. Alzata.*



*Fig. 11. San Severo, San Severino. Tro-netto per esposizione eucaristica.*



*Fig. 13. San Severo, San Lorenzo. Sportello del tabernacolo dell'altare maggiore.*

## INDICE

AUSTACIO BUSTO

*Il complesso masseriale di Torre Alemanna - Borgo Libertà  
(Cerignola - Fg). Indagine archeologica  
Maggio - Novembre 1999. Relazione preliminare. . . . . » 3*

FULVIO BRAMATO

*La Capitanata e i rifornimenti per i Crociati in Terrasanta . . . . . » 23*

ROSANNA BIANCO

*La Madonna celata di Foggia.  
Culto e diffusione dell'iconografia  
della Madonna dei Sette Veli . . . . . » 27*

LUISA LOFOCO

*L'iconografia delle Sirene in Capitanata: un esempio . . . . . » 41*

FRANCO MAULUCCI

*La triplice cinta sacra . . . . . » 53*

MARIELLA BASILE BONSANTE

*La chiesa di S. Lorenzo a S. Severo:  
decorazione e arredi . . . . . » 61*

GIULIANA MUNDI		
<i>Gli stucchi</i> . . . . .	pag.	75
SOFIA DI SCIASCIO		
<i>Gli argenti</i> . . . . .	»	95
GABRIELLA BOZZI		
<i>I tessuti</i> . . . . .	»	105
ANNA LOPS		
<i>L'Organo positivo "Fabrizio Cimino" e la Cappella musicale</i> . .	»	117
DANIELA BIANCO		
<i>L'insediamento monastico di S. Giovanni in Piano, presso Apricena (Fg)</i> . . . . .	»	125
LUCIA CATALDO		
<i>Le antiche fornaci di Lucera</i> . . . . .	»	155
DOMENICO DE FILIPPIS		
<i>I Castriota, signori di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo</i> . . . . .	»	171
NUNZIA RENDA		
<i>Le Carte Contabili della Dogana delle pecore di Puglia nel '700</i> . . . . .	»	203
LORENZO PALUMBO		
<i>Il Catasto Onciario di San Severo Osservazioni e dati</i> . . . . .	»	227
CARMELO SEVERINO		
<i>San Severo: città e società nel disegno di Cassiano de Silva (1708) e nel catasto onciario (1741 - 1753)</i> . . . . .	»	255

GIUSEPPE POLI <i>Tra desertificazione e disboscamento: l'esigenza della trasformazione produttiva della Daunia alla fine del Settecento . . . . .</i>	pag. 267
STEFANIA DABBICCO <i>La Capitanata nelle descrizioni dei viaggiatori inglesi tra Settecento e Ottocento . . . . .</i>	» 313
MARIO SPEDICATO <i>Chiesa e governo episcopale nella Capitanata del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale . . . . .</i>	» 335
ANTONELLA PRIGIONIERI <i>L'alimentazione nel convento dei Riformati di Santa Maria degli Angeli in San Bartolomeo in Galdo tra XVIII e XIX secolo . . . . .</i>	» 369
ARMANDO GRAVINA <i>Alcuni tipi di ceramica medioevale rinvenuti nel fossato del palazzo baronale di Apricena . . . . .</i>	» 387
PASQUALE CORSI <i>Nuove annotazioni sulla storia medioevale di San Severo . . . . .</i>	» 401